



8 febbraio 2022

Giovanni 3, 16 - 4, 3

Il Padre ama il Figlio. Chi crede nel Figlio ha vita eterna.

Il Padre ama il Figlio. Chi crede nel Figlio ha vita eterna, dice Giovanni il battezzatore, facendo eco alle parole che Gesù ha appena proclamato. Il testimone della luce ne accoglie la testimonianza e compie la professione di fede, rimasta in sospeso nel racconto precedente. Gesù, il Figlio, è venuto a rivelarci l'amore del Padre. L'oggetto della fede cristiana non è una dottrina, una morale o un'ascesi: è l'amore, l'amore incredibile di Dio per noi, sorgente della nostra vita. L'amore è il pane di cui vive l'uomo ed è sempre oggetto di fede. Chi non crede di essere amato, ha la morte nel cuore.

16 Dio infatti tanto amò il mondo
da dare il Figlio unigenito
affinché chiunque crede in lui
non si perda,
ma abbia vita eterna.

17 Dio infatti inviò
il Figlio nel mondo
non per giudicare il mondo,
ma perché il mondo
sia salvato attraverso di lui.

18 Chi crede in lui
non è giudicato;
chi invece non crede
è già stato giudicato,
poiché non ha creduto
nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

19 Ora questo è il giudizio:



- la luce è venuta nel mondo
e gli uomini amarono piuttosto
le tenebre che la luce;
erano infatti cattive
le loro opere.
20 Poiché chiunque fa il male
odia la luce
e non viene alla luce,
affinché non siano denunciate le sue opere.
- 21 Chi invece fa la verità
viene alla luce,
affinché si manifestino le sue opere,
che in Dio sono state fatte.
- 22 Dopo queste cose venne Gesù
e i suoi discepoli
nella terra di Giudea
e là si trattenne con loro
e battezzava.
- 23 Ora anche Giovanni stava a battezzare
a Ennon vicino a Salim,
poiché c'erao là molte acque,
e venivano a farsi battezzare.
- 24 Giovanni infatti non era ancora
stato gettato in prigione.
- 25 Ci fu dunque una disputa
da parte dei discepoli di Giovanni
con un giudeo
circa le purificazioni.
- 26 E vennero da Giovanni
e dissero a lui:
Rabbì,
colui che era con te
al di là del Giordano,
al quale hai reso testimonianza,



- guarda che egli battezza
e tutti vengono a lui.
- 27 Rispose Giovanni e disse:
Non può un uomo
ricevere neppure una cosa
se non gli è stata data dal cielo.
- 28 Voi stessi mi rendete testimonianza
che dissi:
Non sono io il Cristo,
ma sono stato inviato
davanti a lui.
- 29 Chi ha la sposa è lo Sposo;
ma l'amico dello Sposo,
che sta e lo ascolta,
gioisce di gioia
per la voce dello Sposo.
Questa mia gioia è quindi piena.
- 30 Lui bisogna che cresca,
io invece che diminuisca.
- 31 Chi viene dall'alto
è sopra tutti;
chi è dalla terra,
è dalla terra
e parla dalla terra.
Chi viene dall'alto:
ciò che ha visto e udito,
questo testimonia,
e la sua testimonianza
nessuno accoglie.
- 32 Chi ha accolto la sua testimonianza
confermò che Dio è veritiero.
- 33 Chi infatti Dio inviò,
dice le parole di Dio,
poiché non a misura dà lo Spirito.
- 34



35 Il Padre ama il Figlio
e ha dato tutte le cose
nella sua mano.
36 Chi crede nel Figlio
ha vita eterna;
ma chi non obbedisce al Figlio
non vedrà la vita,
ma l'ira di Dio dimora su di lui.

4,1 Quando Gesù seppe
che i farisei avevano udito
che Gesù fa più discepoli
e battezza più di Giovanni
2 – sebbene Gesù stesso non battezzasse,
bensì i suoi discepoli –,
3 lasciò la Giudea
e partì di nuovo per la Galilea.

Salmo 27

1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore



tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il tema di questa di questo Salmo è quello della fiducia, che più volte ritorna sotto forma di domanda o di invocazione. Nei primi versetti da 1 a 6, è più una fiducia trionfale di chi sa che il Signore sa



vincere sui nemici e porta alla vittoria. Invece, nella seconda parte, dal versetto 7 a 13, troviamo sempre il tema della fiducia, ma è come se ci fosse un certo senso di angoscia, un senso di abbandono. Il versetto 10 lo dice chiaramente: Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato. Quindi c'è questa fiducia, ma su questo sfondo di una angoscia e sofferenza. Però, il Salmo si chiude col versetto 14 che è un oracolo speranza; si apre alla speranza: Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Oltre al tema della fiducia ci sono altri due immagini e due temi che sono richiamati proprio nel primo versetto, dove si parla di luce e anche di vita. Sono due temi che sono cari anche all'evangelista Giovanni e ritornano spesso nel suo racconto. E abbiamo già visto nel prologo che al versetto 4 diceva: Lui era la vita e la vita è la luce per gli uomini. Quindi questi due temi richiamano il percorso del vangelo di Giovanni.

L'ultima sottolineatura è proprio sul versetto 10, dove c'è questa immagine sui genitori: Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto. Dice di questo amore di Dio che sovrabbonda ed è quasi ancora di più, rispetto a quello che possono avere un padre e una madre. Questo amore di Dio anche in questo brano di vangelo, ora diventato un monologo di Gesù, dopo il dialogo con Nicodemo, che ha mandato il suo Figlio sulla terra, ed è così grande, che il Signore l'ha anche per ognuno di noi.

Ci troviamo al termine dell'incontro tra Gesù e Nicodemo. Gesù dopo essere stato in Galilea, a Cana, si è recato a Gerusalemme al tempio, e lì ha compiuto quella che si chiama la purificazione del tempio. Ha allontanato dal tempio tutti i venditori, ha cercato di mostrare qual è adesso la dimora di Dio in mezzo a noi, che è lui stesso. Quando si diceva che: *Parlava del tempio del suo corpo*. Poi c'era stato questo incontro di Gesù con Nicodemo, questa persona rappresentante dei farisei, che va da Gesù di notte, che gli pone alcune domande, e Gesù accetta di entrare in dialogo con Nicodemo, cercando di farlo rinascere dall'alto. Nicodemo



ricomparirà altre due volte, nel vangelo di Giovanni, fino a quando rinascerà dall'alto della croce, però già Gesù consegna nella parola a Nicodemo, quella che è la sua verità, dicendo che l'opera della rinascita è un'opera dello Spirito.

Quello che all'inizio è un dialogo si trasforma poi in monologo da parte di Gesù e questo brano riprenderà il finale di quel monologo; e poi vedremo il passaggio da Nicodemo al Battista. Ritournerà ancora Giovanni Battista con le sue ultime parole, dopodiché se non per alcuni accenni, alcuni richiami, scomparirà anche dal Vangelo di Giovanni.

¹⁶Dio infatti tanto amò il mondo da dare il Figlio unigenito affinché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia vita eterna. ¹⁷Dio infatti inviò il Figlio nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato attraverso di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è giudicato; chi invece non crede è già stato giudicato, poiché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹Ora questo è il giudizio: la luce è venuta nel mondo e gli uomini amarono piuttosto le tenebre che la luce; erano infatti cattive le loro opere. ²⁰Poiché chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce, affinché non siano denunciate le sue opere. ²¹Chi invece fa la verità viene alla luce, affinché si manifestino le sue opere, che in Dio sono state fatte. ²²Dopo queste cose venne Gesù e i suoi discepoli nella terra di Giudea e là si trattenne con loro e battezzava. ²³Ora anche Giovanni stava a battezzare a Ennon vicino a Salim, poiché c'erano là molte acque, e venivano a farsi battezzare. ²⁴Giovanni infatti non era ancora stato gettato in prigione. ²⁵Ci fu dunque una disputa da parte dei discepoli di Giovanni con un giudeo circa le purificazioni. ²⁶E vennero da Giovanni e dissero a lui: Rabbi, colui che era con te al di là del Giordano, al quale hai reso testimonianza, guarda che egli battezza e tutti vengono a lui. ²⁷Rispose Giovanni e disse: Non può un uomo ricevere neppure una cosa se non gli è stata data dal cielo. ²⁸Voi stessi mi rendete testimonianza che dissi: Non sono io il Cristo, ma sono stato inviato davanti a lui. ²⁹Chi ha la sposa è lo Sposo; ma



l'amico dello Sposo, che sta e lo ascolta, gioisce di gioia per la voce dello Sposo. Questa mia gioia è quindi piena. ³⁰Lui bisogna che cresca, io invece che diminuisca. ³¹Chi viene dall'alto è sopra tutti; chi è dalla terra, è dalla terra e parla dalla terra. Chi viene dall'alto: ³²ciò che ha visto e udito, questo testimonia, e la sua testimonianza nessuno accoglie. ³³Chi ha accolto la sua testimonianza confermerà che Dio è veritiero. ³⁴Chi infatti Dio inviò, dice le parole di Dio, poiché non a misura dà lo Spirito. ³⁵Il Padre ama il Figlio e ha dato tutte le cose nella sua mano. ³⁶Chi crede nel Figlio ha vita eterna; ma chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio dimora su di lui. ^{4,1}Quando Gesù seppe che i farisei avevano udito che Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni ²– sebbene Gesù stesso non battezzasse, bensì i suoi discepoli –, ³lasciò la Giudea e partì di nuovo per la Galilea.

Tornano alcuni aspetti della vita del Battista che abbiamo già sottolineato. Innanzitutto, che Giovanni Battista continua a battezzare. Poi si parla di un battesimo di Gesù: alla fine si dice che però non era lui a battezzare, ma erano i suoi discepoli. Giovanni Battista continua ad avere dei discepoli, lui che indicando in Gesù l'agnello di Dio, aveva visto alcuni suoi discepoli seguire Gesù, ne conserva alcuni. Poi sembra quasi che affiori una rivalità, una concorrenza tra i discepoli di Giovanni e Gesù. Nel raccontare di queste cose, l'evangelista sottolinea alcuni aspetti centrali del suo messaggio.

Già le parole con cui abbiamo cominciato questo brano, riprendono subito quello che stava dicendo a proposito dell'innalzamento del figlio dell'uomo. E terminerà questo brano con un passaggio che poi ci porterà ad un secondo incontro. Il primo incontro è con Nicodemo, probabilmente a Gerusalemme; il secondo incontro sarà con la donna di Samaria; e poi ci sarà un terzo incontro, ancora a Cana, con il funzionario del re. Gesù incontra queste persone e all'interno delle relazioni con queste persone consegna se stesso. Questo è un altro dei motivi del



Vangelo di Giovanni. Le grandi verità di Gesù vengono consegnate all'interno di una relazione personale con lui, all'interno di un dialogo.

¹⁶Dio infatti tanto amò il mondo da dare il Figlio unigenito affinché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia vita eterna. ¹⁷Dio infatti inviò il Figlio nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato attraverso di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è giudicato; chi invece non crede è già stato giudicato, poiché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

Il versetto 16 da cui siamo partiti, che si ricollega a quello che Giovanni aveva appena detto a proposito dell'innalzamento del Figlio dell'uomo, ci consegna quello che è il centro del Vangelo di Giovanni: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito*. Al centro della nostra fede c'è l'amore di Dio per il mondo, per questo mondo. Non per come vorremmo che il mondo fosse, ma per come il mondo è. Così il Signore ama.

Questo vedremo anche al capitolo 13 quando lava i piedi a quei discepoli per come sono non per come Gesù vorrebbe che siano. Perché quello che Gesù vorrebbe sono quelli lì che ha davanti. Sono loro che forse non fanno di essere così e si vorrebbero diversi. Quello che è il dono del Figlio unigenito, è la conseguenza di questo amore. L'amare si esprime in questo donare, in questo dare. Dio dona quanto ha di più caro: il Figlio.

Dio ha tanto amato il mondo. Questo dice la gratuità dell'amore del Signore e il fatto che questo amore è un amore senza condizioni, senza riserve, senza la possibilità di riprendersi indietro. E questo dare il Figlio unigenito noi lo contempliamo in due aspetti che si tengono: l'incarnazione e la croce. Quando noi recitiamo il Simbolo degli Apostoli: *Nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi*. Qui si concentra tutto il dono. Di questo Signore che dona il Figlio, il quale nasce e muore. E la consegna del Padre diventa la consegna che il Figlio fa di se stesso.



E dice l'evangelista che questa consegna nasce da questo amore: *Ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito*. Per il lettore della Bibbia il richiamo è anche ad Abramo, in Genesi 22, che consegna Isacco, l'unigenito, l'unico figlio, l'amato. Questo ci fa vedere fino a che punto noi siamo amati. Perché l'innalzamento del figlio sulla croce dice esattamente questo. Perché sulla croce noi vediamo la serietà del male che compiamo, perché il nostro male produce questo frutto, che è la morte dell'innocente. Ma nello stesso tempo vediamo che da questo nostro male, ricaviamo la contemplazione dell'amore del Signore per noi. Noi siamo coloro per i quali Dio consegna se stesso. Per Dio noi valiamo più della vita del Figlio. Vogliamo vedere quanto ci ama il Signore? Contempliamo Gesù crocifisso.

Vi siete mai chiesti perché nelle chiese c'è il crocifisso e meno il risorto? Non perché Gesù sia risorto. Ma perché è lì che vediamo con quale amore siamo amati: è lì. E la risurrezione di Gesù testimonierà che quella è la via di Dio. Gesù dirà nel Vangelo di Giovanni: *io ho il potere di donarla e il potere di riprenderla*, questa vita: la consegna. Sposa pienamente quella che è la volontà del Padre. Quello che è l'amore del Padre verso il mondo, è anche l'amore di Gesù verso di noi. Questa possibilità che il Figlio fa propria.

Quello che dice subito dopo è la nostra risposta: *affinché chiunque crede in lui*. La nostra fede è la risposta all'amore di Dio per noi. Noi viviamo d'amore, senza amore non viviamo, di nessun tipo, però ogni amore è oggetto di fede. Noi possiamo accogliere ogni amore solamente nella fede, anche quello umano. Alla fine è un atto di fede, quello con il quale noi accogliamo questo amore. Questo lo dice: *affinché chiunque crede in lui*, in questo figlio donato. È così che noi crediamo all'amore con cui Dio ha amato il mondo. Dio ha questo desiderio di donarci la vita, la fede è la nostra risposta.



Un esempio nei Sinottici. Al capitolo 5,21 di Marco c'è la guarigione dell'emorroissa e la risurrezione della figlia di Giairo. A tutte e due queste persone Gesù rimanda che quello con cui hanno a che fare è la fede: *La tua fede ti ha salvato*, dice alla donna e dice a Giairo: *Continua solo ad avere fede*. La fede è la risposta dell'uomo alla volontà del Signore di donarci la vita, di guarire questa donna, che va da Gesù e ti risuscitare quella fanciulla che era morta. Allora la fede come risposta all'amore. Questo è il volto di cui parlava anche il Salmo.

Poi dice: *Dio inviò il figlio nel mondo non per giudicare il mondo*. L'invio del figlio da parte del Padre non è per giudicare il mondo, che equivarrebbe a condannare. Il giudizio qui è sinonimo di condanna. In questo allora, ci potremmo chiedere: *Il tuo volto Signore io cerco*, ma qual è il volto di Dio che cerco? Quando mi incontro con il Signore, qual è il volto? Quando mi metto a pregare, davanti a quale volto mi pongo? Di fronte al giudice? Qual è l'immagine di Dio che io mi porto dentro?

Perché il figlio dell'uomo innalzato sulla croce fa verità di ogni bugia riguardo l'immagine di Dio. Fin quando non arriviamo lì, saremo sempre in preda ad equivoci; fin quando non vediamo come siamo amati e vederlo lì nel figlio innalzato. Perché l'amore di Dio non è una verità: è una bella parola, ci vuole anche poco a dirla! Però contemplare nell'innalzato: *Dio tanto amò il mondo da dare il figlio unigenito*, questo cambia. L'amore di Dio si concretizza nel donare questo figlio, lì c'è qualcosa da contemplare, da accogliere.

Allora, il Padre non manda il figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi, perché abbia vita. Noi abbiamo vita contemplando il figlio, accogliendo il figlio, vivendo da figli questo rapporto col Padre; e vivendo da fratelli la nostra relazione con gli altri. Per questo Gesù ha cacciato fuori i venditori dal tempio. In quel tempio si sta da figli, non da chi commercia, da chi pensa che il nostro Dio sia un Dio da comprare, con le offerte, con i sacrifici o con le buone azioni. Bisognerebbe confessare il peccato, se uno va a



messa per osservare un precetto. Perché se vado a messa per osservare un precetto, vuol dire che sono ancora ben distante dall'immagine di Dio e devo pagarlo, anche con questo. Se poi trovo il senso di quel precetto allora cambia, ma se non lo trovo allora forse è meglio non andare.

Poi dice: *chi crede in lui non è giudicato, non è condannato*. Torna continuamente questo tema del credere. E chi invece non crede: è *già stato giudicato*. Da chi? Da se stesso: *poiché non ha creduto*. È il non vivere da figli il giudizio. Non è che il Signore venga a punire i cattivi. Ma se non viviamo da figli abbiamo già la punizione, perché stiamo vivendo da schiavi una vita che è non vita. Vivere un rapporto così con il Signore, è vivere un rapporto, davvero, in cui mi sento continuamente sotto esame, continuamente messo alla prova. Di fatto spiato. Non è lo sguardo di un Padre che mi ama, ma di un giudice che sembra non attendere altro che io sbagli per punirmi. Questa non è altro che l'immagine che il serpente presenta in Genesi 3, che però è l'autoritratto del serpente, contrabbandato per immagine di Dio. E noi pensiamo che Dio sia quello e invece è il serpente, e sposiamo la parola del serpente invece che fidarci della parola di Dio. Questo è il grande inganno.

Allora credere è credere che ciò che ci fa vivere è questo amore che noi vediamo incarnato nel figlio. E questo giudizio, che viene espresso, è fatto perché l'incredulo si salvi. Perché se abbiamo questa immagine sbagliata di Dio la cambiamo, perché finalmente ci convertiamo alla vera immagine di Dio.

Qual è? Quella dell'innalzato. Ricordiamo al capitolo 1,18: *Dio nessuno l'ha mai visto, è il figlio unigenito che ce lo rivela*. Non abbiamo altre immagini di Dio. Se proprio volete prendiamo Matteo 25: *ho avuto fame, ho avuto sete, ero malato, ero in carcere, ero forestiero...*; lì lo incontriamo, lì dice che lo possiamo incontrare.

Nessuno è perduto. La conversione è sempre possibile. Quello che è il disegno di Dio, è un disegno di benevolenza, di salvare



l'intero genere umano. Allora comprendiamo che il flagello con cui Gesù scacciava i venditori del tempio, non è altro che la croce di Gesù; lì facciamo verità, lì riconosciamo chi è Dio, lì vinciamo ogni possibile equivoco.

¹⁹Ora questo è il giudizio: la luce è venuta nel mondo e gli uomini amarono piuttosto le tenebre che la luce; erano infatti cattive le loro opere. ²⁰Poiché chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce, affinché non siano denunciate le sue opere. ²¹Chi invece fa la verità viene alla luce, affinché si manifestino le sue opere, che in Dio sono state fatte.

Questo è il grande enigma: *la luce è venuta nel mondo*. La luce che è Gesù, è venuta nel mondo. Eppure dice che: *gli uomini amarono piuttosto le tenebre che la luce*. È lo stesso verbo che si usava prima: *Dio tanto amò il mondo da dare...* Mentre parlava con Nicodemo Gesù aveva detto che se uno non rinasce dall'alto non vede il regno di Dio; se non rinasce dall'alto non può entrare nel regno di Dio: il non vedere, l'impotenza di entrare.

Adesso viene detto quasi un amore disordinato, un amore per le tenebre. È anche forse un significato dell'andare di notte da parte di Nicodemo. È sulla scia dell'incontro con Nicodemo che Gesù pronuncia queste parole: amare le tenebre. È proprio una scelta, è un rifiuto consapevole, che si esprime in un disordine: il non venire alla luce.

Una delle regole del discernimento di Sant'Ignazio, la penultima regola della prima settimana degli esercizi, dice che il nemico si comporta come un falso amante. Cioè è uno che finge di volerti bene, di amarti, ma non è così. Non vuole che quello che tu provi lo possa esprimere ad una persona di fiducia, perché non vuole che tu sveli i suoi piani nascosti. Perché se sveli i suoi piani nascosti, rimane senza armi. Il nemico fa questo. Dice invece Sant'Ignazio: *Prova, consegna questa tua verità a qualcuno*. È un'opera di liberazione. Comincia a venire fuori dalle tenebre, comincia a non aver più paura, comincia ad affrontare queste cose.



La vicenda di Nicodemo lo dice: questo è un cammino di una vita, non è un evento puntuale, l'uscita dalle tenebre. Però si comincia con questo. Perché poi quello che noi chiamiamo il peccato originale, non è altro che il non credere all'amore che Dio ha per noi. Non ci crediamo e cerchiamo ogni motivo per consolidare questa nostra credenza.

Poi dice: *Chi invece fa la verità*, e non dice chi fa il male. Non dice chi fa il bene le opere buone, ma: *chi fa la verità*. La verità di se stessi, ma anche la verità di Dio: *viene alla luce*. Nessuna paura. Potere esporci, poter venire fuori. Questo allora è il giudizio che Gesù compie: venendo la luce del mondo rivela quello che siamo, quella che è la nostra verità.

Nella festa della Presentazione al tempio di Gesù, le parole, che il vecchio Simeone dice, sono esattamente queste: Gesù è la luce per illuminare le genti; perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Di fronte a Gesù noi decidiamo di noi stessi, di fronte a lui. Cioè se accettiamo la nostra verità di figli ed i fratelli e sorelle, oppure lo rifiutiamo. Se accogliamo Dio come Padre, oppure lo rifiutiamo e ci chiudiamo. Allora la tenebra dipende da noi. Se teniamo gli occhi chiusi è tutto buio. Il nascere e il rinascere non è forse un venire alla luce? Accogliere questa luce che ci viene incontro?

Quello che Gesù dice è rivelare quella che è la nostra verità più profonda, e sapere anche esporci in quelle che sono le nostre tenebre, perché questo è il grande enigma che ci attraversa tutti. Ognuno ha la sua tenebra o le sue tenebre, ma sappiamo che alla fine questa luce le vincerà, non le soffocherà.

²²Dopo queste cose venne Gesù e i suoi discepoli nella terra di Giudea e là si trattenne con loro e battezzava. ²³Ora anche Giovanni stava a battezzare a Ennon vicino a Salim, poiché c'erano là molte acque, e venivano a farsi battezzare. ²⁴Giovanni infatti non era ancora stato gettato in prigione. ²⁵Ci fu dunque una disputa da parte dei discepoli di Giovanni con un giudeo circa le purificazioni. ²⁶E



vennero da Giovanni e dissero a lui: *Rabbi, colui che era con te al di là del Giordano, al quale hai reso testimonianza, guarda che egli battezza e tutti vengono a lui.*

Dopo queste cose. Questo riferimento temporale è anche un aggancio tra quello che precede e quello che segue. Gesù si reca probabilmente nella valle del Giordano e si dice che battezzava. E Giovanni continua a battezzare. Stava a battezzare in un luogo dove c'erano molte acque, e c'è l'anticipazione di quello che sarà l'arresto di Giovanni. Giovanni non era stato ancora gettato in prigione. L'evangelista lo descrive come testimone, ma Giovanni è un testimone, non solamente con le parole. Giovanni testimonia con tutto se stesso, con la propria vita. Il testimone in genere è uno che vede e racconta quello che ha visto. Ricordate: *Ho visto lo Spirito discendere come una colomba...*; ma anche testimonia con la sua propria vita.

Poi c'è una disputa di alcuni suoi discepoli con un Giudeo - non sappiamo se è uno che arriva dalla Giudea in cui c'era Gesù - circa le purificazioni. Ricordate le purificazioni, le sei giare di Cana per la purificazione dei Giudei. Probabilmente una discussione su questi battesimi. A un certo punto sembra che, perlomeno, questa discussione passi da un motivo teologico a un motivo molto umano: *Rabbi, colui che era con te al Giordano, al quale hai reso testimonianza, guarda che egli battezza e tutti vengono a lui.* Dicono che Gesù battezza e soprattutto: *tutti vengono a lui.*

In questa affermazione dei discepoli di Giovanni, sembra che ci sia un po' di fastidio nel successo che Gesù sembra avere: tutti vanno da lui. Sembra che ci siano questi due battezzatori in concorrenza. Emerge uno degli aspetti che attraversa tante parti della Scrittura e della vita, che è quello dell'invidia, presente anche qui. Non ci deve stupire questo.

In Genesi 3: il serpente presenta di Dio l'immagine di un Dio invidioso, qual è il serpente. Perché stando alle parole del serpente Dio è uno che è invidioso della felicità dell'uomo: *Non vuole che voi*



diventiate come lui. Mentre il Signore dirà: *Siate santi perché io sono santo,* mentre il Signore ha detto: *Creiamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza,* noi prendiamo per immagine di Dio l'immagine del diavolo, per cui andiamo fuori strada completamente. Un primo segnale di invidia. Se volete nella prima coppia di fratelli: Caino, prima di essere omicida, è invidioso di Abele e arriverà all'omicidio, proprio perché pensa di mettere a tacere così la propria invidia. Se volete terminerà così anche il libro della Genesi con i fratelli di Giuseppe che sono invidiosi di lui, dopo che racconta i sogni. Qoelet al capitolo 4, 4: *Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro.* Sapienza 2, 24: *Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.* Nei racconti della passione di Matteo e di Marco, nell'incontro tra Pilato e Gesù, gli Evangelisti notano che Pilato sapeva bene che glielo avevano consegnato per invidia. Come in questo caso. Si parte dalla grande discussione di motivi teologici, la purificazione, e si arriva a dire che sono invidiosi perché tutti vanno da lui. Si parte dalla bestemmia, che secondo loro ha detto Gesù, e si arriva a consegnarlo per invidia.

È quello che si dirà anche per Davide e Saul, quando al ritorno di Davide dalla vittoria su Golia, le donne escono che i tamburelli e cantano: *Saul ha ucciso suoi mille e Davide i suoi diecimila.* Tra l'altro un ritornello che doveva essere orecchiabile, perché ritorna spesso nel libro di Samuele: qualcuno ricorda questo ritornello. Ma il re Saul quando sente questa canzone, la prima cosa che vuole fare è inchiodare al muro con una lancia Davide. Pensando così, non tanto di mettere a tacere Davide, ma di mettere a tacere quella tristezza profonda che sente, che è esattamente questa sua invidia: pensare che il bene altrui è il male mio.

E fanno fatica i discepoli di Giovanni; ma fanno fatica anche i discepoli di Gesù, quando due chiedono i primi posti e gli altri si sdegnano contro di loro. La questione non è non provare certe cose,



la questione è cosa faccio delle cose che provo. Anche in questo, che è qualcosa che ci viene donato, forse non è lasciato nemmeno alle nostre forze. Però questo sentimento, questo vizio capitale, come è l'invidia, ci fa morire. Si dice: crepare d'invidia, morire di invidia. Cioè non riuscire a gioire di un bene, perché non è mio. Allora a me non sta tanto a cuore il bene, ma mi sta tanto cuore che quel bene sia mio. Anzi mi sembra che se ce l'ha qualcun altro, sia tolto a me. Tutti vanno a lui. Ma questi han detto: *Colui al quale hai reso testimonianza*. Hanno sentito cos'ha detto Giovanni e nonostante questo, quel: tutti vanno a lui, per loro è come dire: non vengono da noi. Come mai?

²⁷Rispose Giovanni e disse: Non può un uomo ricevere neppure una cosa se non gli è stata data dal cielo. ²⁸Voi stessi mi rendete testimonianza che dissi: Non sono io il Cristo, ma sono stato inviato davanti a lui. ²⁹Chi ha la sposa è lo Sposo; ma l'amico dello Sposo, che sta e lo ascolta, gioisce di gioia per la voce dello Sposo. Questa mia gioia è quindi piena. ³⁰Lui bisogna che cresca, io invece che diminuisca.

Questa è la risposta del profeta. Innanzitutto dire che: *Non può un uomo ricevere neppure una cosa se non gli è stata data dal cielo*. Tutti quelli che vanno da Gesù gli sono stati dati dall'alto, sono un dono di Dio, sono un dono del Padre. Giovanni inizia a dare la sua ultima testimonianza nel Vangelo.

E dice: *Voi stessi mi rendete testimonianza che dissi...*, cioè c'eravate anche voi quando dissi queste cose: *Non sono io il Cristo, non sono io il messia: ma sono stato mandato davanti a lui*, come testimone a indicarlo presente. È come se il Battista dicesse: l'ho già detto! Quello che sta accadendo è quello che ho detto.

Poi questa piccola parabola: Giovanni che presenta se stesso come l'amico dello sposo. Non è lo sposo, come non era la luce: è *l'amico dello sposo che sta e lo ascolta e gioisce di gioia per la voce dello Sposo*; e poi dice: *Questa mia gioia è quindi piena*. È come dire:



è compiuta la mia gioia. Questa è la mia gioia, gioire della voce dello Sposo.

Giovanni non è in concorrenza con Gesù: gli altri sono invidiosi, non lui. Giovanni è uno che gioisce. Invidia e gratitudine direbbe qualcuno. Giovanni non è mosso da invidia. La capacità di poter gioire. In questo il Battista è degno figlio di sua madre. Elisabetta è colei che, quando Maria si reca a trovarla, *fu colmata di Spirito Santo* - perché solo se si è colmati di Spirito Santo possiamo dire certe cose - *ed esclamò a gran voce: Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga da me?* Queste parole vincono in radice ogni invidia e queste parole dicono che solamente se siamo colmati dallo Spirito Santo possiamo vincere in noi queste invidie. Perché Elisabetta non dice: perché a lui il Messia e a me il precursore? No! Benedetta tu e benedetto lui. Elisabetta realizza quella che era stata la regola che Dio aveva dato ad Abramo: *Benedirò coloro che ti benediranno*. La regola che ci salva è questa: benedire il benedetto. Perché se io gioisco della gioia anche di un altro, io ho in mano il segreto della felicità. Se la gioia di un altro mi dà fastidio, una parte di tenebra è ancora dentro di me.

Quello che Bernanos afferma in un suo romanzo, intitolato *La gioia: La tua gioia è la mia*. Questo è vincere in radice ogni male: sapere gioire della gioia altrui, sentire anche mia la gioia altrui. Questo è un modo che ci libera, perché è un modo che ci fa vedere l'altro come un fratello, una sorella, non un rivale. Altrimenti penserò che il bene riservato all'altro è stato tolto a me, come i fratelli Giuseppe dicevano: l'affetto che Giacobbe ha per Giuseppe è l'affetto che il padre toglie a noi. Allora se ammazziamo il fratello ci verrà l'amore del padre. E capiranno che non è così, che saranno vittime di un duplice inganno, prima e dopo.

Poi quando dice: *bisogna che lui cresca io invece che diminuisca*, sta dicendo esattamente questo. Ma queste parole le può dire uno che ha appena detto che la mia gioia è piena. Questa



diminuzione non diminuisce la gioia è il frutto della gioia, ma è anche il modo di vivere di Gesù. Giovanni si fa a immagine di Gesù. Il lasciar spazio. Questo è quello che Dio fa, questo è quello che Gesù farà. Solamente chi è pieno di gioia può lasciare spazio, solamente chi è amato amerà, altrimenti no. È questo il criterio di ogni vera scelta, questa pienezza di gioia. I discepoli di Giovanni che vanno a dirgli: *Tutti vanno da lui*, non sono persone piene di gioia, sono persone che hanno rancore dentro, che stanno perdendo la clientela: vanno di là e non vengono più di qua. Non si preoccupano della gioia di queste persone, non si chiedono che se vanno là è perché hanno scoperto qualcosa; non sanno gioire della gioia di queste persone. Allora devono mantenerli tristi per avere quelle persone? Perché se sono pieni di gioia vanno da un'altra parte? Forse questo noi riusciamo a sperimentarlo nelle relazioni più strette: gioire della gioia delle persone che ci stanno accanto. Il Signore vuole che questo cerchio si allarghi sempre di più, che la gioia di ogni persona diventi la nostra gioia, che veniamo liberati da quello che ostacola la nostra gioia che siamo noi stessi. Perché l'egoismo non ci fa star bene, ci fa star male, ci toglie la gioia, il gusto di vivere.

Ad esempio: quando si è stabilita la data del Natale il 25 dicembre, che era la festa della luce; siamo vicini al solstizio di inverno, quando le giornate cominciano ad allungarsi e a casa diciamo: le giornate si allungano, che bello! C'è la luce. Quando viene la luce è come quando viene Gesù. E quando è la nascita del Battista? Il 24 giugno, solstizio d'estate, quando le giornate si accorciano: Bisogna che io diminuisca è che lui cresca. Non è questione di modestia, di umiltà. Quando il Battista dice queste parole è un uomo inondato dalla gioia: *Ora la mia gioia è piena*. Per questo io posso diminuire. Invece quando non abbiamo la gioia cerchiamo sempre di mettere su un mattone sopra l'altro per costruire noi stessi, pensando di trovare lì la vera gioia.



³¹Chi viene dall'alto è sopra tutti; chi è dalla terra, è dalla terra e parla dalla terra. Chi viene dall'alto: ³²ciò che ha visto e udito, questo testimonia, e la sua testimonianza nessuno accoglie. ³³Chi ha accolto la sua testimonianza confermò che Dio è veritiero. ³⁴Chi infatti Dio inviò, dice le parole di Dio, poiché non a misura dà lo Spirito. ³⁵Il Padre ama il Figlio e ha dato tutte le cose nella sua mano. ³⁶Chi crede nel Figlio ha vita eterna; ma chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio dimora su di lui.

Questi versetti concludono davvero la testimonianza del Battista. Riprendono i versetti che precedono il capitolo 3. Se mettete in parallelo questi versetti col dialogo tra Gesù e Nicodemo, ritroverete alcune espressioni analoghe. Si dice che questa è la testimonianza di colui che viene dall'alto, del Figlio. Poi si dice che: *e la sua testimonianza nessuno accoglie*. Sembra stridere con quello che dicono i discepoli di Giovanni: *Tutti vanno da lui; questa è la testimonianza che nessuno accoglie*, però subito dopo dice: *Chi ha accolto la sua testimonianza confermò che Dio è veritiero*. Questa accoglienza è lasciata alla nostra responsabilità; è la nostra decisione di fronte a Gesù. Questo è accogliere o meno questo amore, come fa il figlio. L'accoglienza è frutto della dell'iniziativa Dio e l'accogliere il figlio significa accettare anche la nostra verità di figli e di figli amati. Questo sta dicendo il Battista.

Poi ritorna il verbo amare: *Il Padre ama il figlio*, cominciava questo brano: *Dio tanto amò il mondo da dare*. Il Padre ama il figlio e ha dato tutte le cose. L'amore che si esprime in un donare. Là era il dono del figlio, qua è il figlio che dona tutte le cose, cioè che il Padre dona tutte le cose nel figlio; gli consegna tutto, tutta l'autorità.

Poi dice che: *Chi crede nel figlio ha la vita eterna*; non avrà la vita eterna, ma da adesso. Non c'è bisogno di aspettare la fine, da adesso si può vivere da figli. Chi crede nel figlio, vive da figlio. Poi non dice chi non crede, ma: *chi non obbedisce al figlio*. A



sottolineare quasi l'iniziativa, la responsabilità, la presa di decisione. Questo è il non obbedire: *Non vedrà la vita.*

Per l'evangelista, parlare del regno di Dio e parlare di vita significa parlare di due cose strettamente connesse. Prima aveva detto: Se uno non rinasce dall'alto non vede il regno di Dio, adesso non vede la vita: *ma l'ira di Dio dimora su di lui.* L'ira di Dio è la tristezza di Dio per una sua creatura che si rovina. Se detto in questo modo è perché questa collera si attende il cambiamento di questa creatura. Col vedere qualcuno che distrugge la propria vita. Come il flagello che usa Gesù, non è il flagello con cui picchia qualcuno. Andrà lui sulla croce, non metterà nessuno sulla croce. Non è che sia un Signore assetato di sangue, ma è un Signore che ci prende molto sul serio. Questa è la collera. Allora è il richiamo anche ad una conversione che è sempre possibile, ma la collera è la tristezza nel vedere questa creatura che distrugge se stessa. Questa è la possibilità che abbiamo. Ma la grande possibilità, che ha già messo in luce, è che se accogliamo il figlio, se viviamo da figli, allora sperimentiamo già da qui la salvezza, che è la vita di figli e da fratelli.

^{4,1}Quando Gesù seppe che i farisei avevano udito che Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni ²– sebbene Gesù stesso non battezzasse, bensì i suoi discepoli –, ³lasciò la Giudea e partì di nuovo per la Galilea.

C'è questo spostamento geografico di Gesù - di per sé avrebbe trovato dei farisei anche in Galilea -, comunque viene sottolineato questo fare più discepoli da parte di Gesù, battezzare più di Giovanni. Poi l'evangelista specifica, però non era Gesù a battezzare, ma i suoi discepoli. Forse c'è una preoccupazione per dire che Gesù non imitava il Battista. Dire che Gesù battezzava, sembra quasi metterlo in posizione inferiore di Giovanni che battezzava prima e Gesù un semplice imitatore. Sta di fatto che quello che sarà il battesimo cristiano, avrà il suo senso dopo la crocifissione, dopo la morte e dopo la risurrezione di Gesù. È uno



spostamento geografico che prelude già all'incontro che Gesù farà con la donna in Samaria.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 45;
- Isaia 61, 10 - 62, 12;
- Osea 2, 21 - 25;
- Matteo 11, 2 - 5.